

VADEMECUM

L'anteguerra.

Dal fotogiornalismo alla fotografia di propaganda

Domon esordisce nella fotografia nel 1933, all'età di 24 anni, come umile allievo apprendista nello studio fotografico di Miyauchi Kōtarō a Ueno. Presto si aggiudica svariati premi e inizia a tenere rubriche su riviste e giornali fotografici, pubblicando la sua prima foto su *Asahi Camera* nell'agosto del 1935. La svolta definitiva della sua carriera avviene il 10 ottobre dello stesso anno quando risponde all'annuncio pubblicato dallo studio Nippon Kōbō di Ginza che stava cercando un tecnico fotografo. Fondato da Natori Yōnosuke (1910-1962), rientrato dall'esperienza berlinese presso il *Berliner Illustrierte Zeitung*, lo studio diffonde per la prima volta in Giappone concetti quali l'*editing* e il *reporting* e un nuovo sistema di produzione basato sulla collaborazione tra fotografo e *graphic designer* sotto la supervisione di un *art director*, che porta alla diffusione su larga scala del fotogiornalismo. Domon inizia i suoi primi reportage per la rivista *Nippon*, scritta appositamente in lingua inglese per promuovere la cultura giapponese all'estero in un linguaggio misto tra informazione e propaganda. Il suo primo reportage fotografico riguarda il tradizionale Festival *Shichigosan* in occasione della presentazione dei bambini al santuario Meiji Jingu e lo realizza con la sua Leica modello C. A questo ne seguono altri che presentano l'artigianato, le tradizioni, l'avanzamento industriale e militare e il lato progressista del Giappone che negli anni '30 si muove in direzione sempre più nazionalistica.

Gli anni della guerra e il teatro di burattini bunraku

Durante gli anni di massima espansione giapponese nel Pacifico, immediatamente precedenti alla Seconda Guerra Mondiale, anche la fotografia deve sottostare alle rigide regole della politica militare. Pochissimi fotografi professionisti possono ottenere l'assegnazione di materiale fotografico per incarichi reputati "essenziali", ed "essenziali" sono naturalmente i servizi fotografici subordinati alle esigenze propagandistiche del governo, del Ministero degli Esteri, dell'Agenzia internazionale del turismo, della Società per le relazioni culturali internazionali.

Molte pubblicazioni fotografiche vengono così interrotte, con ripercussioni a livello economico sui fotografi: lo stesso Domon deve far fronte alle difficoltà di mantenere una famiglia di sette persone. Per lui si aggiunge anche l'ansia del probabile arrivo del "cartellino rosso" che lo avrebbe richiamato alle armi e probabilmente al fronte, come membro del gruppo di fotogiornalisti. In risposta a questa situazione critica, Domon decide di ritirarsi dalla scena pubblica per dedicarsi alla cultura e alla classicità, in particolare ai templi buddhisti e al teatro di burattini Bunraku.

L'8 dicembre 1941 si trovava proprio nel backstage del Teatro Bunraku di Yotsubashi a Osaka quando legge l'edizione straordinaria che annuncia la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti. Non è cosa facile ottenere la considerazione e la collaborazione dei maestri burattinai - tesori nazionali viventi come Yoshida Bungorō, Yoshida Eiza e Kiritake Monjūrō - nel momento chiave dello scatto, con una macchina che non passa di certo inosservata per dimensioni e lunghi tempi di esposizione. Tuttavia, entro il 1943 Domon ha realizzato circa 7.000 negativi, raccolti nel volume *Bunraku* pubblicato nel 1972.

Il dopoguerra.

L'affermazione del Realismo in fotografia

I tragici eventi legati alla Seconda Guerra Mondiale e alla disfatta del Giappone, segnato dalle atrocità della bomba atomica, rivelano il grande inganno della propaganda di guerra. La sconfitta porta allo sgretolamento del mito imperiale e dello *shintoisimo* di Stato che aveva costituito il fondamento dell'ideologia militarista.

Se da una parte, dalla fine degli anni '40, si assiste a una considerevole rinascita intellettuale che porta a una veloce ripresa della diffusione di riviste e pubblicazioni, di mostre e alla nascita di circoli artistici, dall'altra nessun linguaggio sembra però essere adatto a esprimere una realtà così tragica. È necessario documentare una società in profondo cambiamento. Domon si rende promotore di una fotografia realista, diventando così il punto di riferimento per i fotoamatori: è lui a documentare le mode occidentali che pervadono la città, così come i vicoli e le fasce più povere della popolazione. L'apice della tendenza realista è raggiunto intorno al 1953 grazie anche alla mostra *La foto d'oggi: Giappone e Francia*, tenutasi nel 1951 presso il Museo Nazionale d'Arte Moderna di Tokyo, che costituisce un'occasione di confronto con nomi quali Cartier Bresson, Brassai, Doisneau. L'ultima parola di Domon sul tema del realismo appare invece sulla rivista *Photo Art* nel 1957 con un articolo che dibatte su due concetti fondamentali della fotografia: *jijitsu*, realtà, e *shinjitsu*, verità.

Bambini e villaggi di minatori.

Domon ama i bambini. I suoi primi servizi per *Nippon* si concentrano sul Festival *Shichigosan* e poi sulla pesca dei bambini a Izu. A partire dal 1952 inizia a fotografarli in giro per tutto il Giappone, catturando la vitalità delle strade dei quartieri bassi di Tokyo, Ginza, Shinbashi, ma anche di Nagoya, Osaka, e in particolare del quartiere di Kōtō, dove vive. Probabilmente anche a causa della perdita della secondogenita, avvenuta nel 1946 a causa di un incidente, Domon si sposta sempre di più verso un approccio realista sociale, se non socialista, che gli permette di toccare temi di attualità in modo indiretto, attraverso lo sguardo innocente dei bambini.

Diversi sono i volumi dedicati a questo tema: *I bambini di Kōtō (Kōtō no kodomotachi)*, di cui però blocca la pubblicazione nel 1956 perché insoddisfatto del suo lavoro; *I bambini di Chikuhō (Chikuhō no kodomotachi)*, pubblicato nel gennaio 1960, a cui fa seguito a novembre la continuazione "*Il padre della piccola Rumie è morto (Rumie chan ha otōsan ga shinda)*", che mostra le misere condizioni dei bambini nei villaggi dell'area mineraria dell'isola di Kyūshū, e in particolare la storia di due sorelline orfane di padre che commuovono il Giappone, rendendo l'opera un *bestseller*. Infine la raccolta *Bambini (Kodomotachi)*, vero specchio del Giappone in pieno cambiamento, pubblicata nel 1976 a cura del maestro della grafica e amico Kamekura Yūsaku, ed edita dal Nikkor Club, associazione fotografica amatoriale legata al marchio Nikon e a Domon.

Hiroshima

La raccolta *Hiroshima* presenta 180 fotografie introdotte da un breve saggio esplicativo. L'opera, pubblicata nel marzo del 1958, l'anno precedente alla prima emorragia cerebrale che colpisce Domon Ken, e a distanza di tredici anni dal lancio della bomba atomica su Hiroshima e poi su Nagasaki, richiama nuovamente l'attenzione del mondo sulle ferite ancora vive ma quasi dimenticate di Hiroshima, sollevando una forte eco sociale. L'importanza di questo evento nella vita del fotografo è testimoniata anche dal fatto che Domon registra sul suo taccuino giorno e ora di arrivo: 23 luglio 1957, ore 14:40. Da allora e fino a novembre vi si reca per ben sei volte, trentasei giorni in totale, producendo oltre 7.800 negativi di cui *Hiroshima* è solo una sintesi.

Domon si rende conto che fino ad allora ha ignorato e temuto ciò che Hiroshima aveva realmente significato. Con la sua 35mm fotografa i luoghi e le persone colpite dalla bomba atomica direttamente e indirettamente, registrando freddamente, ma con le lacrime agli occhi, i danni materiali, le lesioni fisiche, le cicatrici, le deformazioni, le operazioni di chirurgia plastica e i trapianti subiti dalle vittime della bomba, e dedicando ai progressi nel campo della chirurgia plastica le quattordici pagine di apertura del volume, che diventano un vero e proprio dossier fotografico. Lo shock del pubblico, seguito alla pubblicazione del dossier, lo mette al centro di aspre critiche che, tuttavia, non riescono a minare la sua incrollabile volontà di rappresentare la realtà. In un articolo comparso sulla rivista *Shinchō* del 1977 il premio Nobel Ōe Kenzaburō definisce il volume *Hiroshima* come la prima opera d'arte moderna che affronta il tema dell'atomica parlando dei vivi, anziché dei morti.

Ritratti (Fūbō)

Nel 1953 la pubblicazione della raccolta fotografica *Ritratti (Fūbō)*, uscita in edizione economica l'anno successivo, conclude quindici anni di lavoro dedicato al ritratto che avevano avuto inizio nel maggio 1936 con lo scatto che ritraeva lo scrittore Takeda Rintarō, per proseguire durante la guerra fino all'anno dell'uscita della raccolta. Domon riunisce in un unico volume 83 ritratti di amici, conoscenti, personalità del mondo dello spettacolo, della letteratura, del teatro, della politica, sottolineando nell'introduzione che si trattava di «[...] persone che rispetto, che mi piacciono, che mi sono vicine. [...] La selezione delle persone è stata sorprendentemente soggettiva e casuale e non c'è dubbio che non possa pretendere alcun significato strettamente storico - culturale».

Sembra che una prima scelta dei volti dei soggetti da inserire nella raccolta sia stata fatta da Domon nel 1948 attraverso una lista scritta a inchiostro su una porta scorrevole al secondo piano della sua abitazione. Questa veniva di volta in volta sottoposta ad amici ed editori che frequentavano casa sua e subiva quindi continui sostituzioni e cambiamenti.

Attraverso i volti noti e meno noti dei personaggi ritratti, Domon rende testimonianza di un'epoca cruciale del Giappone, quella dei grandi letterati quali Mishima, Kawabata e Tanizaki; di attori e registi del calibro di Mifune e Ozu; di grandi artisti, spesso suoi amici, che diedero avvio a una nuova importante fase artistica del Paese, come lo scultore Noguchi, il grafico Kamekura, l'iniziatore della scuola ikebana Sōgetsu Teshigahara, o pittori come Fujita, Umehara, Okamoto. Ogni foto è accompagnata dal nome del soggetto, dalla professione esercitata e riporta la data dello scatto. Vi sono anche brevi testi che raccontano il rapporto tra Domon e la persona ritratta, oltre al clima che si era creato durante il servizio fotografico. Capitava così che alcuni soggetti fossero esasperati dall'ostinazione professionale di Domon, come appare evidente nel ritratto di Umehara da cui traspare una certa aria irritata al limite della sopportazione. L'immediatezza e l'istantaneità, da sempre obiettivo del lavoro di Domon, diventano più facili da raggiungere grazie agli sviluppi in campo tecnico: egli passa, infatti, da una macchina assemblata per ritratti in formato *cabinet* - a lastra secca e con il flash che funzionava con la polvere di magnesio, utilizzata prima della guerra - al piccolo formato della Leica nel dopoguerra.

Pellegrinaggio ai templi antichi (Kojijunrei)

Murōji

Il Murōji, un piccolo tempio immerso nel verde delle montagne di Nara, è per Domon la prima tappa di un vero e proprio "pellegrinaggio ai templi antichi", una sorta di viaggio dell'anima che lo accompagna per tutta la vita e da cui nasce l'opera enciclopedica *Kojijunrei (Pellegrinaggio ai templi antichi)*.

Tutto ha inizio nel 1939 da una semplice escursione, suggeritagli dall'amico e storico dell'arte Mizusawa Sumio (1905-1975): un'esperienza che cambia la sua vita. Solo nel primo anno vi torna altre quaranta volte e decine di altre ancora nel corso degli anni successivi.

Dapprima Domon focalizza il suo lavoro fotografico sugli edifici, dalla pagoda a cinque piani - la più piccola del Giappone - ai particolari dell'architettura, fino a puntare l'attenzione sulle sculture in essa contenute, ma anche sull'imponente sagoma del Buddha Miroku di Ōnoderā, scavato sulla parete rocciosa affacciata sul fiume lungo la strada che conduce al Murōji.

In un secondo momento, si concentra sulle statue lignee (*kōninbutsu*) di epoca Heian (794-1185) all'interno del tempio e, partendo dapprima da inquadrature ampie e complessive, arriva poi a cogliere i più minuti dettagli della materia lignea, così da enfatizzare le pieghe e i lembi delle vesti, la gestualità delle mani, gli sguardi. La sua statua preferita è Buddha Shaka del Mirokudō che, seduto, con il suo "volto bellissimo e compassionevole" Domon ritiene essere "l'uomo più bello sulla terra".

Per questo particolare lavoro utilizza una macchina modello base in legno, della Konishiroku (l'attuale Konika) altamente indicata per il foto ritratto formato *cabinet* acquistata nel 1941, ma anche una Eyemo con treppiede, sovente trasportata a spalla dagli assistenti. La testimonianza dei numerosi pellegrinaggi di Domon e dei suoi innumerevoli scatti la si trova nella raccolta *Murōji* del 1954. L'edizione ampliata e definitiva di questo lavoro, *Nyonin Takano Murōji*, è del 1978 e vi si trovano fotografie scattate successivamente e con le nuove tecniche del dopoguerra.

Pellegrinaggio ai templi antichi (Kojijunrei)

Intorno ai templi

Le migliaia di scatti che Domon fa a 39 templi a partire dal 1939 e fino agli anni '70 confluiscono nel *Pellegrinaggio ai templi antichi (Kojijunrei)*, il capolavoro della sua carriera per il quale, ancora oggi, è universalmente conosciuto. Si tratta di cinque volumi usciti a distanza di alcuni anni uno dall'altro (il primo nel 1963, il secondo nel 1965, il terzo nel 1968, il quarto nel 1971 e il quinto nel 1975) che raccolgono 462 foto a colori e 325 in *gravure* di templi e statue costruiti tra il VII e il XVI secolo, seguendo un criterio soggettivo e che non prevedeva un risultato di simili proporzioni.

È in primo luogo un'opera che documenta la bellezza dell'architettura, della scultura, dei giardini e dei paesaggi intorno ai templi e ai santuari selezionati da Domon; tuttavia è anche testimonianza del progredire della tecnica fotografica di quegli anni, quali ad esempio il passaggio alla pellicola a colori del 1958, e delle alterne vicende di salute di Domon che influirono parimenti sulle sue scelte.

Nel dicembre 1959 viene colpito da un'emorragia cerebrale che gli causa la paresi della parte destra del corpo rendendogli impossibile reggere la macchina fotografica anche dopo una lunga riabilitazione. Decide così di usare il treppiede. Una seconda emorragia lo coglie il 22 giugno 1968, costringendolo stavolta in sedia a rotelle. E tuttavia nemmeno dopo questa ennesima sventura cessa di fotografare: continua il suo lavoro con l'aiuto degli assistenti e spostando verso il basso il suo punto di vista. Ha una terza emorragia nel 1979, cui segue una lunga degenza, fino al decesso avvenuto il 15 settembre 1990.